

Ieri sono stato protagonista e spettatore insieme di una bella pagina.

Una pagina scritta da molte mani: quelle di chi ha creduto, pensato, sognato, progettato e realizzato l'associazione di alunni ed ex alunni del Mazzini; quelle di preside ed insegnanti che hanno dedicato del tempo (che per altro immagino gratuito), di sera, a seguire i loro ragazzi provare a capire qualcosa di un mondo lontano e strano come quello del lavoro intervistando uno sconosciuto che ha la ventura di esser un loro compagno, più vecchio; quelle di chi ha insegnato a questi ragazzi a coltivare la passione per la ricerca delle fonti, per il porsi e porre domande, per il mestiere nobile e bistrattato del giornalista; quelle, soprattutto di quei 26 ragazzi che si sono messi in gioco, senza pudori, magari con un po' di ansie e preoccupazioni, disposti a mostrarsi al mondo dei social nella loro veste investigativa di approfondimento.

Ecco, questi ragazzi, per me, sono stati una boccata di aria fresca. sono gli stessi ragazzi che hanno vissuto mesi chiusi in casa, improvvisamente costretti a vivere anche la scuola davanti agli schermi di tv, telefoni, tablet (ironia della sorte quegli stessi strumenti a cui, immagino, noi genitori li accusiamo di esser troppo attaccati di solito), rinunciando alla quotidianità dell'incontro con gli amici e i compagni, della vita sociale dentro e fuori la scuola.

Quei ragazzi che siamo stati pronti, noi adulti, a criticare per gli eccessi di questa estate, ma ai quali poi chiediamo di imparare a non generalizzare quando ci sono da attribuire a noi le responsabilità per l'andamento di un paese che non sembra proprio tenerli nel cuore. Quei ragazzi ieri, erano un nome su uno schermo, certo. soprattutto però erano occhi. sì occhi. questo *periodaccio* mi ha insegnato a guardare ancora meglio gli occhi delle persone, perché spesso sono la sola parte visibile con le bocche tappate da mascherine. e quegli occhi ieri erano splendidi. occhi curiosi, occhi timidi, impacciati, ma interessati. occhi sorridenti. **SORRIDENTI.** guardateli. fatelo spesso, per favore. un allenatore molto famoso nel campo pallavolistico anni fa coniò il termine "occhi di tigre", dicendo che voleva che fossero così gli occhi dei suoi giocatori. attenti, determinati, desiderosi di non mollare mai, ma di conquistare la vetta, perché a quello dovevano e potevano ambire. Fu guardato in modo strano, l'Italia a pallavolo non aveva mai vinto nulla, figuriamoci se poteva diventare la nazionale più forte al mondo. come finì, credo lo ricordiamo tutti.

Ecco, stanotte (invecchiando mi viene questa cosa per cui di notte mi sveglio sovente e penso alla giornata appena vissuta) ho rivisto i loro occhi. sono gli occhi di quella squadra, quella della "generazione di fenomeni" come venne, poi, definita. il compito di noi, più grandi, credo debba esser quello di sostenerli perché loro possano esser protagonisti del cambiamento, quello che alla loro età volevamo fare anche noi, ma che forse abbiamo poi, almeno in parte dimenticato.

Grazie, perché i vostri occhi me li porto dentro il cuore e voglio siano stimolo per far bene, anche per me.

Sperando di incrociare presto i loro occhi di persona, ringrazio voi, Daniela e Mara, per questa opportunità

Stefano Rossetto